

Mai Tacli (ማይ ተገሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Svolta autoritaria ad Asmara

L'Ambasciatore Antonio Bandini invitato ad abbandonare l'Eritrea come persona non gradita. Il Governo Italiano rende la pariglia.

A pagina 6 troverete una risposta alla "puntata di riflessione" di Niky Di Paolo sulla "Storia degli asmarini", di Sergio Vigili, che mi sembra molto centrata e sensata.

Giustamente egli dice che se la storia di Di Paolo esprime opinioni e interpretazioni sugli avvenimenti accaduti, per quanto documentati, ci sarà sempre, ad ogni puntata e quindi ogni due mesi chi è d'accordo e chi non lo è, e quindi susciterà polemiche e contrasti che sono contrari allo spirito del giornale.

Di conseguenza Niky Di Paolo dovrebbe scrivere una storia di sola cronaca, senza esprimere giudizi e opinioni sui fatti accaduti.

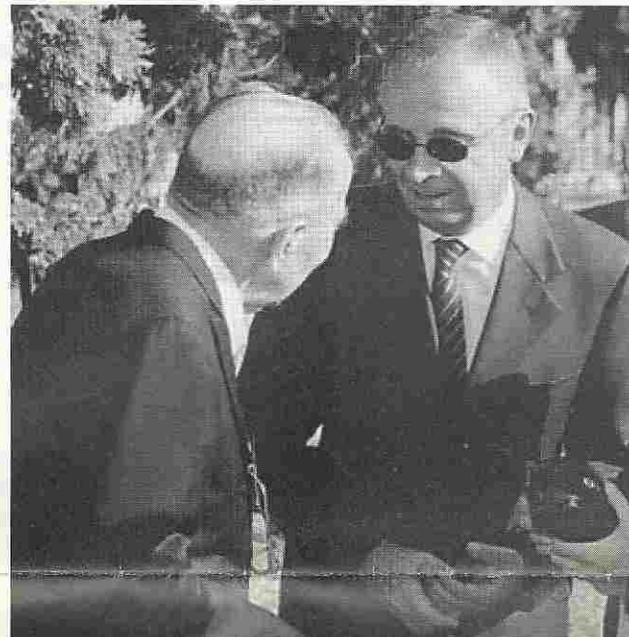
Mi pare però che questo limiti molto la libertà di espressione e quindi non me la sento di imporre direttive o censure; d'altra parte l'opinione di Sergio Vigili è senza dubbio condivisibile, credo, da tutti.

Come fare? Penso che l'ultima parola spetti a Nicola. La sua storia è una iniziativa molto brillante, ha interessato i lettori anche se a volte ha dato adito a qualche "distinguo". Io mi trovo veramente a disagio. Vorrei che la "Storia" continuasse e questo lo affermo con convinzione.

Anzi, sai che ti dico, caro Nicola, aspetto per il prossimo numero la quattordicesima puntata. Sono certo che saprai trarre da questa "chiacchierata" fra amici (o se preferisci da questa pseudo-polemica fra amici) le giuste misure per riuscire ad accontentare tutti!

Gino de Bonetti è il marito di Marisa Masini, quindi un italiano bianco, come si sul dire tra asmarini. Come tutti gli asmarini Marisa gli avrà certamente riempito il capo di Asmara e dell'Eritrea fin da quando erano fidanzati. Le reazioni a questo "martellamento" sono varie: o si finisce per odiare Asmara e l'Eritrea, o

(segue a pag. 2)



L'Ambasciatore Antonio Bandini a colloquio con il Generale Amedeo Guillet all'Asmara.

Il Governo di Asmara (leggi il Presidente Isaias Afeworki) ha invitato Antonio Bandini, Ambasciatore italiano accreditato in Eritrea, a lasciare la capitale eritrea. La vicenda ha avuto inizio venerdì 30 settembre scorso, quando l'Ambasciatore, convocato presso il Ministero degli esteri eritreo, ha ricevuto l'invito di abbandonare il paese entro le 72 ore successive in qualità di "persona non gradita". Sulla vicenda o sulle motivazioni che possono aver spinto il governo eritreo a un gesto di tale portata, non è ancora arrivata alla Direzione competente del nostro Ministero degli esteri alcuna dichiarazione ufficiale. L'ipotesi di spiegazione più attendibile, viene in questo momento fornita dall'Ambasciata italiana in Asmara, direttamente coinvolta nella vicenda. Dall'Ambasciata viene precisato innanzitutto che la comunicazione è stata data a Bandini dal "più alto livello decisionale del Governo eritreo". Quale può essere stato l'atto scatenante di un tale provvedimento che, ci tengono a precisare dall'Ambasciata, colpisce l'Ambasciatore

Bandini "non solo come rappresentante diplomatico italiano, ma soprattutto in (segue a pagina 5)

La UE richiama gli Ambasciatori dall'Eritrea

'Evoluzione autoritaria'

LUSSEMBURGO - I ministri degli Esteri dell'Unione europea hanno deciso il richiamo immediato per consultazioni degli ambasciatori comunitari in Eritrea dopo la decisione delle autorità di Asmara di espellere l'ambasciatore italiano Antonio Bandini, capofila dei diplomatici comunitari.

I 15 si dicono preoccupati per l'evoluzione autoritaria in Eritrea anche dopo l'arresto di personalità politiche e l'abolizione della stampa indipendente. 2001-10-08 - 18:37:00



Caravanserraglio di Alce

N. 5 (terzo millennio)

Quando il numero precedente del Mai Tacli, "Caravanserraglio" incluso, a causa di qualche ritardo, non mi fa dono di qualche spunto per il numero che seguirà, eccomi a manitese, eccomi a confronto con idee traballanti e difficili da spendere e da collocare in qualche maniera.

Soprattutto noto nella mia vecchia Olivetti una specie di grippaggio e allora né blande critiche né smorti complimenti piovono quali manifesti in cerca di persuasioni.

Devi credermi "signordirettore", credimi anche tu attento lettore, credetemi anche voi, colleghi o no, specialmente se in attesa di qualche mia riga che mi dichiari in panne, se non addirittura in prossimo tracollo.

Oggi siamo a metà settembre e ricevo il Mai Tacli, quello del 4° bimestre, che la redazione ha ormai l'abitudine, anzi la gentilezza di farmelo pervenire ancora odorante di inchiostro tipografico.

L'ho dichiarato più volte a chi si chiedeva il perché della cosa che confessavo in atto dalle origini. E se andrà avanti così finirò che me lo domanderò anch'io.

Mi appresto a sfogliarlo. Partirò come al solito a dire del colore della testata e di quasi tutti i titoli, che questa volta è il celeste, anzi azzurro, insomma di gradazione tra celeste e turchino.

Bene, mi piace, tanto che con quello che di più mi spingerà alla lettura sento doveroso andare in camera, aprire il cassetto delle camicie e scegliere una in armonia.

(segue a pag. 2)

* Paillettes *

Con qualche amico Asmarino avviene spesso che si faccia un elenco degli italiani rimasti in Asmara ed ancora in attività. Sono pochissimi e non faccio nomi per non dimenticare nessuno. Sono ancora utili e produttivi anche se i loro prodotti - forse - non possono competere con quelli europei. Certamente sono vantaggiosi per il costo, per l'impiego di manodopera locale. Ma quanti sacrifici! Meriterebbero un riconoscimento! O si fa finta di niente come... un gabbiano in gita... e si aspetta che "cedano" le loro attività? Sciacallaggio, è così che viene chiamato!

* * *

Con me, molti che scrivono sul Mai Tacli sono paragonabili a degli "chansonniers". Siamo gli "chansonniers" dell'Eritrea.

L'autore della canzone "Io t'ho incontrata a Napoli" non si informa su cosa è diventata Napoli, col tempo, dopo la sua partenza, (partirò domani...) perché il RICORDO che canta è quello dell'incontro con l'amore. L'incanto è tutto lì!

Perché dovremmo vergognarci o dispiacerci per aver scritto del nostro amore per la nostra giovinezza? Con le emozioni, i sogni e le

(segue a pagina 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

si sopporta pazientemente il "martellamento, o si finisce per crearsi una certa qual curiosità per questo "Eden perduto".

Gino, probabilmente ha sopportato eroicamente questo "lavaggio del cervello" e alla fine (io credo perché sono dall'altra parte) per non mandare a quel paese tutto e tutti, si sarà detto, un po' per sfida: andiamo a vedere questo benedetto Paradiso (non quello di pagina 8 oppure 16); per quello c'è sempre tempo.

Per solidarietà, a questo punto, do ragione a Marisa perché il risultato è stato che Gino dell'Asmara e dell'Eritrea se ne è innamorato a tal punto che ha realizzato le illustrazioni del Calendario che troverete allegato al giornale.

Dire che sono stupende mi pare molto diminutivo, dire che ha impiegato un sacco di tempo lo stesso: alla fine il risultato è che non solo si veste all'eritrea (vedi foto) ma si è talmente immedesimato nella pittura e negli usi eritrei (è architetto e particolarmente portato per il disegno e la pittura in genere) che se non ve lo dicessi, credo che nessuno si accorgerebbe che le illustrazioni sono fatte da un italiano e per di più "bianco"!

Sono felice di esprimere i miei ringraziamenti all'amico Gino de Bonetti anche a nome di tutti coloro che riceveranno il calendario che, penso, sia originale, in tema e certamente gradito.

La notizia della svolta totalitaria in Eritrea non ci ha colto alla sprovvista. Sapevamo che, come tutti i paesi in Africa, anche l'Eritrea non avrebbe certo fatto in modo diverso. Sarebbe stato il sogno di tutti gli ex asmarini che ritenevano, ahimé ora a torto, che gli eritrei fos-

sero diversi, fossero più maturi e intelligenti.

Non possiamo fare a meno di dare la notizia con un certo risalto perché tutte le cose che accadono in Eritrea ci interessano da vicino, almeno dal punto di vista sentimentale.

D'altra parte non possiamo non manifestare solidarietà per il nostro Ambasciatore dott. Antonio Bandini che, insieme alla sua gentile consorte, si è prodigato per aiutare, anche dal punto di vista umanitario, per quanto possibile, il popolo eritreo.

Le conseguenze di questi avvenimenti, oscurati purtroppo (o forse per fortuna se visti dalla parte del Governo eritreo) dalle vicende che riguardano i recenti fatti terroristici e l'offensiva degli americani sull'Afganistan, non sono prevedibili. Il Governo eritreo ha commesso con la guerra all'Etiopia e sta commettendo degli errori tali che dimostrano l'incapacità degli attuali governanti nel condurre la cosa pubblica e la politica estera. Speriamo in un loro ravvedimento e un ritorno alla ragione, soprattutto per il loro interesse.

Noi dell'Eritrea, ormai, ci rimane solo il ricordo.

I pochi italiani che ancora abitano ad Asmara o che fanno affari in Eritrea, se le cose continueranno in questo modo, dovranno purtroppo cambiare aria. E' ciò che non gli auguriamo!

Prepararsi per il raduno prossimo: si pagherà in euro! Certamente saremo ancora a Riccione sia perché i prezzi sono più accessibili che in altre parti, sia perché il posto è accogliente, sia perché l'ubicazione è in centro Italia. Per cambiare ci vuole un'alternativa altrettanto valida. Per ora non l'abbiamo trovata!

Negli ultimi due numeri ho pubblicato alcune pagine dei vecchissimi Mai Tacli, dalla sua nascita. Andrò avanti ancora per qualche numero, ma vorrei conoscere l'opinione dei lettori per continuare, e fino a quando.

Ed ora la solita citazione: sulla religione e sul fatto che non è necessario che essa proibisca qualcosa perché questo qualcosa non venga fatto, anzi! E' di Rabin-dranath Tagore

"Quando una religione ha la pretesa di imporre la sua dottrina all'umanità intera, si degrada a tirannia e diventa una forma di imperialismo."

E quest'altra di Lucrezio:

"A sì grandi misfatti poté istigare la religione!"

Marcello Melani

Paillettes

(segue da pag. 1)

speranze che l'hanno accompagnata?

Tra i miei ricordi di Decameré spunta - oggi chissà perché - il matrimonio tra Mariarosa Vigili (mia cugina) e Luigi Tosca (Gigino per tutti). Si sposarono in Italia nel 1956 o 57 se ben ricordo, poi tornarono in Eritrea, a Decameré. Agli occhi miei che non ero, allora né vecchio né saggio (nemmeno adesso... si fa per dire) mi sembravano due ragazzini esploratori della vita, Debbo dire che l'umana letizia e l'amore sincero han fatto di lui un uomo e di lei una donna. Sono da tempo nonni!

Leggere sul Mai Tacli (N. 3/2001) uno scritto di Adriana Fezzi: "Occasioni per ritrovarsi", è un piacere raro.

Vedendo quella firma, rinverdiscono ricordi lontani nel tempo. Si apprezza il tono pacato, amichevole, di cordiale tolleranza tutta genuina e femminile.

Tornando con la memoria al Liceo-ginnasio eravamo in tanti a fantasticare sogni non proibiti. Potrebbe scrivere più spesso. Credo che non ci siamo mai parlati, ma ero un suo ammiratore. E lo sono ancora... anche se... il Padre Dante mi costringe ad una precisazione: la citazione del verso 51 del terzo Canto dell'Inferno recita così: "...non ragionam di lor ma guarda e passa". Quasi tutti l'abbiamo imparato con il "...non ti curar di lor..." (contaminazione di chissà chi?).

Debbo questa precisazione a conversazioni dotte con il dott. Mariella cultore di forbite rarità storiche e culturali!

Scusa la mia vanità. Leggerti è come stare un poco in tua compagnia. Un caro saluto!

Mi piacciono quegli attimi senza norme! Vieni più vicino, chiudi gli occhi, piano piano. Quelle fitte di tristezza passano quando si accendono i sensi. (BOB DYLAN.... davvero grande)

L'uomo può perdonare agli altri ogni cosa e.... perdonarsi nel Destino!

In verità essendo noi tutti amici non abbiamo nulla da perdonarci.

PEONES: plurale di peon, deriva dallo spagnolo e significa manovale, bracciante, uno che segue gli altri.... senza alcuna qualifica.

PEONE nella mitologia greca era un medico. teniamolo al singolare, ben distinto. Per difesa della... classe! (nell'Iliade risanò Marte ferito da Diomede).

Sergio Vigili

Caravanserraglio

(da pagina 1)

Anche se l'indumento che ho già addosso è più azzurro-cupo che azzurro-cielosereno spero si possa conciliare, fare magari la pace con i contenuti di questo numero 4, settembre-ottobre 2001 (d'accordo, sempre terzo millennio).

E' fatto, ma allora saranno stati i colori qualche volta, anzi spesso, a confondermi. Questi di oggi, mi consentiranno di non essere il consueto cercorogna.

Che cosa faccio? Adesso non si vorrà, spero, sentirmi spargere dei "bravo" qui e dei "bravo" là. Neppure all'indovinato e simpatico "Quelli del '51" di Daniela Toti, neanche alle fumatrici in erba di Marisa Baratti e nemmeno se Sergio Bono ci avesse precisato se la sua amata capretta Nerina fosse stata passata al forno o in padella, se con patate fritte o altro idoneo e possibile contorno.

Arrivo al dunque: ecco finalmente la decisione di Marcello Melani e di Nicola Di Paolo di dare vita e pubblicazione a una "Storia degli asmarini vista da una angolatura diversa dalle storie tradizionali, più specifica, particolare". Nell'annunciarlo, il "signordirettore" e il nostro "Hakim" hanno buttato lì che "la storia viene molto dopo la politica". Prendere e portare a casa.

Forza, avete letto?!? Anch'io ho letto e anche riletto e la rilettura mi ha fatto bene.

I pensieri, i pareri e la positività valorizzanti le pagine 12, 13 e 14 (Angelo Granara che si rivolge a Nicola Di Paolo, dandogli finalmente del tu, il riscontro di Nicola, Baldo Biagetti, Ninetto Talluri, Nello Frosini, Alberto Timidei e la spinta di Marcello Melani che prende il via da uno speciale "amici miei" in prima pagina concludendo a pagina 16.

Ebbene, dichiaro che di tale lettura avevo sicuramente più necessità io che tutti gli altri immersi in quel che hanno detto.

E concludo chiedendo scusa al mio mancato accenno ad alcuni valori d'altro genere contenuti nel trattato Mai Tacli scorso.

Avrei dovuto sottolineare almeno Giancarlo Rosati per il suo "Il veggente Beni Amer, ricavato nel suo romanzo "Il segreto svelato", pubblicato dall'editore Milesi di Modena; il pezzo "Mariam Blocco" di Padre Rufino Carrara che ora risiede a Lecco: il pezzo "L'orfanello" di Mario De Ponti e la continuata ristampa delle 4 pagine, così desiderate a attese, di un Mai Tacli ai suoi albori. Ristampa che spero proprio prosegua.

Ci conto e non sono il solo certo che ci aiuterà a ricordare e andare indietro con la memoria è il più profondo scopo del Mai Tacli.

Alce



Gino de Bonetti alla rimpatriata annuale nella sua casa di Nago (lago di Garda) si è vestito così; le "femmine" invece, si sono vestite come potete vedere nel "gruppono" a pagina 7.

ERA UNA VOLTA IL.....

1965: Parco Littorio, mattina.

Lo stiamo attraversando a piedi il Parco Littorio oggi strapieno di margherite del bengala: non è certo il loro nome, ma per noi asmarini si chiamano così. E' settembre e, assieme a quelle gialle del Meschel che indorano i campi in ogni dove, fioriscono come un'esplosione, all'improvviso, quasi che dal cielo avessero rovesciato secchi di vernice dal bianco al viola, passando gradatamente per il rosa pallido, più scuro, cangiando a piccolissime sfumature verso il lilla che diventa viola, questi semplicissimi fiori: otto petali appena frastagliati in cima, ma eleganti alla fine di un lunghissimo gambo che arriva anche fino alla vita di chi si avventura fra loro.

Al Parco Littorio (un tempo riservato ai saggi ginnici e alle gare sportive), che unisce Godaif al Sembel per una stradina sterrata che lo attraversa, forse le hanno seminate perché in questa stagione è veramente un mare senza interruzione e ondeggia al vento sempre presente (che cominci da qui quello famoso di Decameré?) amalgamando i colori: è una iridescenza totale. Inebriante. E lo stiamo attraversando a piedi, questa domenica mattina: Lidia Bernardi, Rosy Seroni, Olga Monaco ed io, dirette a "Mariam Sembel": chiamano così quel piccolo tukul vicino alle piste dell'aeroporto, in mezzo agli eucaliptus, dove vive una donna che afferma di essere stata miracolata dalla Madonna nera; l'ha vista proprio lì, dice, un giorno che stava per morire da sola e l'ha guarita. Ora quel tukul è diventato un minuscolo santuario dove si recano pellegrini e no in cerca di una grazia, di un miracolo. Ecco, oggi anche noi ci stiamo andando: ne abbiamo tanto sentito parlare. E ci andiamo a piedi perché è una bellissima giornata: lasciata la macchina in viale Roma, poco prima della piazza Finocchiaro Aprile, i nostri passi si sono diretti verso viale Milano.

E ora, in questo mare di margherite profumate, nella frizzante aria del mattino giovane, ancora circondati di foschie i confini fra gli eucaliptus, sembra di camminare fra le nuvole.

Ancora foschia finito il boschetto dove iniziano le piste dell'aeroporto: sempre così ogni giorno, poi, tutto limpido perché gli aerei possano atterrare tranquillamente. Sembra un accordo. No, non è così, le giornate piovose e la nebbia fitta di questa stagione sono frequenti ma i piloti le conoscono bene e sanno come comportarsi. Ecco, il rumore assordante di un Boeing della Ethiopian a bassissima quota sconvolge l'ambiente, sì, lo vediamo a breve distanza che tocca con le ruote la terra rossa e pare rimbalzare per un momento, poi fila dritto fino laggiù laggiù dove la pista diventa una striscia di pochi centimetri tanto è distante e si ferma, gira su se stesso e come fosse una piccola cinquecento, va lentamente fino al terminal tornando a rimpicciolirsi ai nostri occhi tanta è la distanza. I motori sono solo un sibilo e poi tutto torna silenzio. Riprendiamo il passo sostenuto che si era rallentato per questa



1965: Parco Littorio: da sinistra: Lydia Bernardi, Rosy Seroni e Olga Monaco

distrazione mentre ora nell'aria si confonde con il profumo degli eucalipti e delle margherite quello dell'incenso e dello... zighini.

Ma certo, la domenica, poco distante dal tukul che stiamo raggiungendo, delle donne cucinano lo zighini per i meschin. Due fornelli a carbone, due zahali. Lo porgeranno, una volta pronto, a ciascuna mano tesa, su una mezza angora arrotolata. Questo è offerto da ogni pellegrino che invece degli ex voto luccicanti e inutili, porta in ringraziamento alla Madonna cereali e berberè per i meschin.

Tutti in silenzio, mocciosi e sporchi ma disciplinati, attendono la grazia di quel boccone che gustano in disparte lasciando il posto ad un altro.

Entriamo nel tukul ormai fatiscente ma pulito, odoroso di incenso: in terra tappeti di stuoia variopinti e tra questi, proprio sotto il quadro della Madonna nera, uno di lana che pare antico, prezioso. E qui ci sono anche i cuoricini d'argento col nastrino blu o giallo o rosa appesi al muro; nelle nicchie scavate nel fango delle pareti, statuette della Madonna insieme a vasetti di berberè, sacchetti di taf, di dura, di scirò, caffè, ceci, bottiglie di mies o di sua, di olio, teste di aglio e tante altre cose irricognoscibili. Nell'ombra del piccolo ambiente schiarito appena dalla minuscola porta per attraversare la quale bisogna piegarsi, due donne avvolte nella futa, inginocchiate e con la fronte a toccare il pavimento, immobili, paiono due sacchi vuoti.

Pregano, meditano, chiedono, ringraziano... qui si viene per questo e a giudicare dai doni esposti tutti intorno al quadro, si pensa che ci arrivi chiunque e non solo i meschin per un boccone domenicale. Nel silenzio totale si vuota la mente dei soliti pensieri per ponderare, riflettere su altre cose, ragionare con se stessi, isolarsi da tutto e da tutti ma è una tristezza infinita che si impadronisce di me; poi il belato di un caprettino chissà da dove arrivato dice che non sono per niente isolata, che al mondo c'è di più e mi viene la voglia di cercarlo e stringerlo forte tra le braccia.

Anche io oggi ho ricevuto una grazia.

Marisa Baratti

Come una rondine

In soffitta ho trovato una vecchia pianola abbandonata da tempo da mia nipote. Le mie dita hanno accarezzato dolcemente i tasti con le prime strofe del "Piccolo Montanaro", e subito quelle semplici note mi hanno riportato ad Asmara nella grande stanza con tre pianoforti sempre in attività, mi hanno ricordato quella prima volta nella quale, tutta emozionata, ho suonato "Il Piccolo Montanaro" dopo tanti noiosissimi esercizi del Clementi. Quella stanza era la scuola di musica delle Suore di S. Anna: l'ho frequentata per sette anni. Suor Carolina e suor Stefania si occupavano delle allieve (a proposito, in una foto del Mai Tacli ho visto suor Carolina che si trova ancora all'Asmara.) Un saluto affettuoso, suor Carolina! Era proprio lei che si occupava delle più piccole e delle principianti alle quali dava le prime

Smettemmo un attimo di suonare per guardare le rondini con il naso all'insù. Chissà da dove venivano! Si dice che le rondini fanno il nido sui tetti delle case dove gli abitanti sono sereni. Evidentemente quello stanzone che a noi sembrava sempre un po' rumoroso, per le rondini era la casa della serenità. Negli ultimi anni noi "grandi" andavamo a suonare nello studio della Superiora; suonavamo anche a quattro mani. Ci preparavamo per piccoli concertini e ci esibivamo negli intervalli delle recite nel teatrino dell'asilo. Le mamme dei piccoli attori erano così prese e comprese della performance dei loro pargoletti che, forse, non ci ascoltavano nemmeno! Alla fine della suonatina, però, ci applaudivano educatamente e noi ci sentivamo molto importanti. Negli ultimi giorni della mia prima permanenza ad Asmara mi fer-



lezioni di solfeggio: "due in battere e due in levare do-o-o-o" che pazienza! Quando poi eravamo più avanti nello studio, si occupava di noi suor Stefania. Non so come facevamo a suonare tutte insieme in quella grande stanza, ma forse eravamo così intente e così contente che non ci disturbavamo. Un giorno due rondini entrarono dal finestrone e fecero il nido sotto le travi dell'alto soffitto. Che sorpresa!

mavo a lungo a suonare nello studio della Superiora e Chopin mi prendeva così tanto che il tempo scorreva rapidamente e suor Stefania doveva venire a ricordarmi che era ora di tornare a casa. Adesso le mie mani non sanno più correre sui tasti di un pianoforte, ma la mia memoria sa ancora correre, anzi volare, volare come quelle rondini sotto le travi della grande stanza con i tre pianoforti.

Silva Tosi



LETTERE



LETTERE

Ci sono anch'io!

Johannesburg gennaio 2001
Gentilissimo signor Melani,

Mi chiamo Gilberto Gelonese, sono nato all'Asmara e abito a Johannesburg, Sud Africa. Tramite un parente, anche lui qui residente da 50 anni, ho avuto modo di conoscere il vostro magnifico giornale Mai Tacli. Nel numero 5 (settembre/ottobre) del 2000, nella pagina dell'album, c'è una fotografia dei ciclisti Gruppo Gino Bartali di Asmara inviatavi da Ennio Picciotti e... in quella foto ci sono anch'io! Sono il primo a sinistra della fila degli accosciati. Le spedisco ora altre due foto, che la prego voler pubblicare così da potermi mettere in contat-



Sulla strada di Decameré giugno 1952 - da sinistra: Benito, Alessandro, Franco Amici, Gilberto Gelonese e Giovanni Salerno, Polo.

to con i vecchi amici sportivi del ciclismo..

La ringrazio infinitamente e chiedo l'iscrizione al Mai Tacli. Con i più cordiali saluti,

Gilberto Gelonese
9 Lorna street
1610 Armelia, Germiston
Repubblica South Africa
Tel: 027 011 974 4371

ERRATA CORRIGE

Bolzano 6/12/2000

Egregio direttore,

apprendiamo dalla lettera a firma Giancarlo Rosati, pubblicata sul numero 5 (sett/ott.) 2000 del Mai Tacli, della scomparsa del dott. Nino Daolio.

Vogliamo segnalarvi che fra tutte le cose giuste da lui ricordate, una è doverosa di correzione, quella relativa al fatto che la sua Porsche non è mai stata guidata da Lino Rossi, che ha sempre guidato la Abarth. Le auto da corsa di Daolio sono state guidate da Ronzoni e da Bonomelli, appositamente richiamato dal-

l'Italia, a cui gli Asmarini simpaticamente diedero soprannome "camomilla", ma i duelli furono tutt'altro che tranquillizzanti.

Ci uniamo alle condoglianze di tutti gli Asmarini per la triste scomparsa. Saluti Mauro Tonelotto e fam.
Viale Europa 59/64
39100 Bolzano

Nel cuore col cuore

Gentile Dr. Sergio Vigili,
sono la figlia di Antonio Favaretto e le invio una lettera che mio padre avrebbe piacere venisse pubblicata sul vostro giornale. La ringrazio vivamente.

Rossella Favaretto

Carissimi amici Asmarini,

con le lacrime agli occhi vi invio queste poche righe per ringraziarvi di tutto cuore per tutte le volte che mi avete scritto o telefonato interessandovi del mio stato di salute.

Purtroppo questa dura e impietosa malattia mi ha fisicamente allontanato da voi, ma sappiate che il mio cuore e la mia mente vi sono sempre vicini, anzi più di prima.

Serbo con me il bel ricordo di tutti i raduni che erano la grande occasione per trovarci uniti e rivivere il nostro intramontabile passato.

Vi penso sempre e questo mi aiuta ad andare avanti nel mio duro calvario.

Vi abbraccio tutti e unisco al mio saluto quello di mia moglie che con tanto amore mi aiuta a superare tanta sofferenza.

Vi prego, ricordatemi sempre.

Un ringraziamento particolare al dott. Sergio Vigili, dott. Michele Cosentino, ai signori Carlo Di Salvo, Eros Chiasserini, Leo Cicolari, Sergio Panozzo, Anna Pollastri, Marisa Aliberti, le sorelle Rita, Giuliana e Lucia Giuliano, Carlo Sarasi e la moglie, Santino Gramegna, Lino Borghini, Dante Ronzoni, Isa Amadessi (dalla Grecia), che mi ha scritto dedicandomi una dolce poesia, Lino Modici, Bianca Bernardi e Galeazzo Ferrari.

Caro Antonio,
anche io ti ricordo entusiasta e gioioso ai Raduni passati e quando penso a te e a tutti quelli che vivono i raduni come li vivevi te, penso a quei pochi, per la verità, che criticano, magari, perché si è mangiato male (e non è vero).

I raduni sono i momenti meravigliosi della nostra "vecchiaia" e capisco la tua angoscia per non poter più partecipare.

Ma ci sei sempre nel cuore, te lo assicuro. (m.m.)

Interesse per la storia degli asmarini anche all'estero

Grovetown 7/2/2000

Egregio signor Melani,
Dopo aver letto con tanto interesse tre puntate di "L'ERITREA e gli ASMARINI" di Niki Di Paolo, mi piacerebbe molto se Lei potesse procurarmi il libro informandomi anche sul costo dello stesso compresa la sua spedizione in America. La ringrazio infinitamente e
La saluto
Roger L. Eden
4711 Wrightsboro Rd.
Grovetown, GA 30813-3136
U.S.A.

Non è un libro, ma una storia a puntate che riprenderà dal prossimo numero (mm)

RICERCA PERSONE

Il signor Mike Whelpley chiede se qualcuno può fornirgli i nomi degli italiani che lavoravano alla ASA Motor Pool negli anni 1962 - 1965.

Ringrazia e resta in attesa di notizie o qui al giornale o direttamente a lui per posta elettronica.

Mike Whelpley

Dio fammi vedere....

Leggendo l'erboroso Mai Tacli (n°2/2001), mi è venuto in mente un celebre giornale umoristico dei miei anni giovanili sul quale era sempre presente la rubrica "Dio fammi vedere...e poi raccogliami pure accanto a quell'anima benedetta".

* * *

Io direi "Dio fammi vedere uno storico imparziale e poi..." Per esempio Giuseppe Pepe scrive che Graziani era reduce da *scaramucce libiche*: purtroppo non è questa la verità. Gli italiani in Libia per sconfiggere il leggendario Omar Mukhtar furono costretti a deportare intere popolazioni e furono impegnati in severi combattimenti dall'irriducibile guerrigliero... e la stessa cosa accadde in Abissinia dove il degiac Abebe Aregai (poi nominato ras quando hailè Sellassie tornò sul trono) non si arrese mai e con migliaia di armati (armi inglesi) impegnò duramente le truppe coloniali italiane (ascari, principalmente, che si distinsero per innumerevoli atti di eroismo)

* * *

Il buon Del Boca dimentica, ovviamente di proposito, di dire che diverse etnie etiopiche approfittarono dell'avanzata delle truppe italiane per dare addosso alle truppe di Hailè Sellassie e che molti amhara si arruolarono nelle bande irregolari italiane (famosa quella comandata dal nostro ufficiale Bastiani poi promosso generale e decorato con medaglia d'oro) ribellandosi all'oppressivo e feudale governo imperiale. Ignora altresì, sempre volutamente, che, quando l'Italia pose il confine della colonia eritrea sul fiume Mareb, molte genti chiesero di entrare nel Mareb Mellasc (il paese al di qua del fiume) per sentirsi sicuri e protetti e che l'uso dell'iprite fu ridotto nel tempo anche per la sua scarsa efficacia alle altitudini etiopiche dove veniva molto presto disperso dai venti...

* * *

Ma il discorso si avvita su se stesso e basterebbe far mente locale sullo stragrande numero di libri di storia in cui lo stesso episodio viene narrato in cento modi diversi e basterebbe leggersi alcune opinioni che degli storici hanno alcuni grandi studiosi: "la storia non è mai la storia ma la storia per" (C. Levi-Strauss).

L'enunciazione storica degli avvenimenti è indipendente dalla loro verità oggettiva. Conta soltanto l'intenzione storica dello scrittore" (E. Benvenista). Aggiungerei, come ciliegina sulla torta, "Lo storico trova i fatti nei documenti, nelle iscrizioni e così via come i pesci sul banco del pescivendolo. Lo storico li raccoglie, li porta a casa e li cucina nel modo che preferisce" (E. Carr)

* * *

Per quanto si possa scrivere e si possa leggere, ognuno resterà della propria opinione, proprio come quando si va a votare: si sono ascoltati fiumi di parole, si sono letti diversi giornali e ognuno continua a dare il proprio voto alla parte per la quale si è schierato, indipendentemente da tutto il resto.

* * *

Nessuno saprà mai se il colonialismo ha fatto bene o male all'Africa perché nessuno può dire come sarebbe l'Africa oggi se non ci fosse stato il colonialismo in qualsiasi forma esso si sia espresso.

Non bisogna, infatti, dimenticare che molti sovrani africani, prima della colonizzazione, combattevano e sottomettevano popolazioni più deboli per vendere i prigionieri come schiavi agli europei che li deportavano con le loro navi. E non bisognerebbe neppure dimenticare che, quando gli Stati Uniti abolirono la schiavitù, riportarono in Liberia alcune migliaia di schiavi liberati e questi, forti di quanto avevano appreso, sottomiserò le popolazioni locali. Il colonialismo fatto da africani su africani è diverso da quello fatto da europei su altri europei o su africani?

* * *

Mi sono lasciato un po' trascinare fuori discorso perché volevo soltanto dire che, per me, era molto meglio il Mai Tacli del buon tempo andato quando ancora non si avventurava in diatribe storiche che lasciano il tempo che trovano perché ci sarà sempre chi sosterrà il contrario.

* * *

Dio, fammi vedere un bel Mai Tacli con un po' meno di verde e tanti bei pacati ricordi, piacevoli polemichette e nostalgiche memorie. E magari notizie aggiornate sull'Eritrea e poi.....

ANGRA

Desenzano 30 settembre 2001

L'incontro annuale dei decamerini

Mancava il fotografo e così non possiamo documentare la soddisfazione di tutti i partecipanti per le ore liete passate insieme. Presenti il direttore del M. T. e la sua gentile compagna Laura alla quale abbiamo dato il "Benvenuta a... Decameré".

Per la prima volta con noi: Gigina e Evi Paoletti, Anna Zanoni, Luigi Carandina e Sergio Casagni con moglie. Festeggiatissimi!!! Lo meri-

Ancora sul Raduno dell'11 maggio

Il 27° raduno dell'11/12 maggio 2001 è stato per me uno dei più riusciti. Se dovessi fare una classifica lo metterei accanto al mio primo cui ho partecipato, per intensità di emozioni e atmosfera festosa. E' stato come se la gioia di ritrovarsi si fosse in qualche modo "rinverdita", non so spiegare questa sensazione, ma l'ho provata e credo che anche gli altri partecipanti siano d'accordo con me. L'atmosfera gioiosa e genuina di sempre si è intensificata con le prime note del coro del Nabucco: così ha avuto inizio la serata di gala, con un canto che ci ha riportati indietro nel tempo quando al liceo Ferdinando martini il maestro Travaglia tentava di farci cantare... arpa d'or.....era il punto dolens! Indietro nel tempo e anche proiettati nel futuro, tutti insieme uniti nel ricordo e nella speranza di vivere altri raduni così. La presenza dell'Ambasciatore eritreo in Italia, dott. Mogos Tsegai, è stata un'altra nota positiva, è con le sue parole di simpatia e di affetto che si è concluso il nostro 27° raduno. Un grazie all'Ambasciatore e al popolo che lui rappresenta che è simbolo di amicizia e fratellanza per noi tutti ex asmarini.

So che Marcello è schivo per carattere e allergico ai complimenti per costituzione, ma io sento il dovere di dirgli un grazie di cuore per tutto quello che ha fatto e sta facendo per il Mai Tacli, i maitaalisti e tutti coloro che ne beneficiano. L'opera è grande e non solo dal lato sentimentale, ma anche dal lato umano ed organizzativo, non è facile accontentare tutti....sfido chiunque a provare il contrario.

Un pensiero affettuoso e fraterno lo rivolgo alla memoria di Dino che con Marcello è stato uno dei fondatori del nostro giornale. Tutti ti ricordiamo, caro Dino, allegro e sempre pronto alla battuta spiritosa, un grazie di cuore ed un pensiero di sentita gratitudine.

Cicci Masini de' Bonetti

tavano. (i nuovi... meritano sempre qualcosa di più dei... vecchi).

Grande, come sempre, Gianni Berruti con una lotteria... infinita e premi molto graditi dai vincitori. Grazie Gianni.

Apprezzato e applaudito il frizzante e allegro intervento di Gianfranco Spadoni che ringrazio di cuore. Sempre.. all'altezza... fino all'iperbole. Puntuali gli interventi di Derita Ganevazzi che riscuote meriti consensi.

Abbiamo ricordato il "nostro" Giuseppe Ingegneri, pittore africanista deceduto pochi giorni prima del Raduno e il buon Antonio Favaretto che combatte ancora la sua battaglia con coraggio.

Abbiamo ringraziato con un disegno di Ingegneri, Gianni Berruti per la sua generosa disponibilità e Mietta Alpi, questa volta assente, per la collaborazione sempre donata in tutti questi anni.

Ci siamo detti **arrivederci**. Non voglio rubare altro spazio al giornale. Questo Raduno è stato per molti (me compreso) il più bello, ricco di quella atmosfera confidenziale e familiare, generosa e buona che ci distingue. Forse era il numero giusto dei partecipanti (63) che ci ha permesso di parlare con tutti oppure, i nuovi partecipanti hanno portato più colore e novità. O s'è mangiato bene per davvero!

Un grazie all'amico Angra per le copie regalate della sua "Antologia di Mai Balà River", al fine di incrementare il ricavo della festa per la nostra beneficenza. E ci è riuscito. L'offerta era libera ma il risultato è sorprendente. Avremo circa 800.000 lire per la beneficenza che comprende anche la copertura di alcune necessità di una cara suora oggi in Italia.

Abbiamo avuto la presenza della concittadina Gigliola Franzolini, poetessa di rango nazionale che fa razzia di Premi in tutta Italia con la quale mi scuso di aver scambiato solo poche parole... e ne meritava tante. A volte sono molto distratto!

Cito qualche verso di una delle ultime poesie premiate e, come tutte le altre, molto bella:

....Stagione su stagione
si accumula
il fardello della vita
ed io, pendolare di emozioni
traccio
scampoli di pensiero
sulla scia dei ricordi.

(da "Ali spiegate")

Volevo dire a qualcuno che nei raduni vede un specchio di come siamo... ridotti guardando gli altri che tutto ciò non ci deprime affatto, soprattutto perché si parla sempre di quei tempi in cui siamo stati giovani insieme. Quello che "fa premio" è come eravamo e non come siamo: e signori... eravamo fortunati, belli, giovani, generosi, in gam-

ba insomma. Non disertiamoli i raduni. Qualcosa di piacevole si trova sempre. E' una chiusura - temporanea - del presente e ci fa un gran bene!

Sergio Vigili

Una nota: quello che "fa premio" è anche come siamo. Siamo, è vero, più maturi, ma più sensibili, più generosi, più amici, più buoni. E poi io ho conosciuto e apprezzato e amato amici che ad Asmara conoscevo appena. Ho allargato i miei orizzonti conoscendo tutti voi! (m.m.)

SVOLTA AUTORITARIA...

(segue da pagina 1)

qualità di rappresentante dell'intera Unione Europea in quanto il Belgio - Paese che detiene la Presidenza di turno dell'Unione - non ha nessuna rappresentanza diplomatica in Eritrea". E' il consigliere dell'Ambasciatore Baldi a spiegare che "venerdì mattina l'Ambasciatore aveva inoltrato una serie di proteste formali nei confronti del governo eritreo, in merito ad una serie di arresti e pressioni che le forze dell'ordine avevano effettuato il 18 settembre scorso nei confronti delle forze di opposizione all'attuale governo, una vera e propria repressione politica che ha portato tra l'altro alla chiusura di tutti gli organi di stampa indipendenti presenti nel paese". Inoltre, pochi giorni dopo questa vicenda - il 21 settembre scorso - Bandini e gli altri Ambasciatori dell'Unione Europea presenti in Eritrea, avevano inviato una nota a Bruxelles affinché l'UE assumesse al più presto "una posizione adeguata e comune di monito e rinascimento" sui fatti del 18 settembre.

Il Consigliere Baldi ha dichiarato che "l'atto è estremamente grave, e chiama ad una risposta diplomatica non solo l'Italia, ma tutti i paesi dell'Unione. La risposta diplomatica avrà varie forme, che potranno andare dall'espulsione di tutti i diplomatici eritree in Europa, al richiamo di tutti i rappresentanti europei in Europa, fino al blocco totale dei fondi per i progetti di sviluppo destinati al governo di Asmara.

Intanto il Governo italiano ha inviato l'Ambasciatore eritreo a lasciare subito il territorio italiano.

(da NEWITALIA PRESS - Agenzia N. 187 - anno VIII del 1.10.01)

IMMAGINI DELLA MEMORIA

Decamerè, anni quaranta

Pallottole traccianti

Scrivo Sergio Vigili, e vale anche per me: "Accade sempre più spesso che per ricordare ho bisogno degli altri. I sogni, tuttavia, sono ancora "miei", esclusivamente miei".

Anche per me è così, specie se la vita, con i tanti impegni quotidiani e i pochi momenti autentici, lascia impressi dentro, indelebili e incantati, nitidi e trasognati, gli anni senza tempo trascorsi "laggiù".

Allora la guerra che sfigurava il mondo non risparmiava neppure Decamerè, per via del campo d'aviazione a Gura. Di notte, attraverso la gola che portava a Piana d'Alac, arrivavano come pipistrelli i Blenheim inglesi con il loro carico di bombe incendiarie. La difesa anti-aerea con le mitragliere strappate alle navi affondate nel porto di Massaua tracciava in cielo grandi archi come fuochi d'artificio, scie luminose come meteore.

Noi via nel rifugio improvvisato in officina, la "buca" per lavorare da sotto sulla pancia dei camion, tutta ricoperta di sacchi di terra: accanto alla lucerna ripassavo "rosa, rosae" e scoprivo brani della mia prima antologia, il "Fior da Fiore" di G. Pascoli. Ma la tentazione di uscire fuori a guardare era troppa, così sgattaiolavo nel campo, naso all'insù, finché qualcuno a strapponi non mi riportava sotto. Ogni tanto c'erano tonfi secchi sul tetto in lamiera dell'officina: erano i proiettili delle mitragliere di Gura che venivano a morire lì. Il giorno dopo ne facevo incetta, da scambiare con figurine.

Ero un patito per gli aerei: m'ero costruito piccoli caccia e un Savoia Marchetti 79, "il gobbo maledetto", niente male: tirando una cordicina sotto le ali, usciva il carrello.

Un rettangolo di terra spianata era il campo d'aviazione con la pista, gli hangar e la manica a vento. Li facevo decollare correndo con loro in mano a bombardare i bidoni arrugginiti all'altra estremità del campo. Poi, a forza di pregarlo, riuscii a convincere papà a fabbricarmi un S. 81, come quelli che arrivavano dall'Italia stipati di pezzi di ricambio. Era bellissimo, verniciato con la pistola a spruzzo: lo portavo sempre con me.

Ogni tanto veniva un aviatore in divisa blu a parlare con mia sorella diciottenne. Papà mi diceva di non perderli di vista, ma il pilota con l'aquila dorata sul petto mi mandava sempre a comprare il gelato. Un giorno suona l'allarme e lui fugge di gran corsa; poco dopo eccolo cabrare con il suo CR 42, biplano di tela con la mitraglia sincronizzata, che sparava attraverso l'elica a pale orizzontali. Puntava in alto quasi a perpendicolo quando tre Spitfire, velocissimi, gli piombano alle spalle e uno, con le otto mitraglie laterali, gli sega di netto le ali.

Noi ragazzi tutti a perdifiato verso la radura di Mai Edagà, dove un globo di fuoco s'era acceso lasciando una scia nera in cielo.

C'era un odore acre fra i resti sparsi attorno a una carlinga accartocciata. Uno di noi si china e: "Guardate che cosa no trovato!" dice, e mostra un dito umano.

Per noi, tutti piloti erano eroi, ma il più eroe di tutti era Bruno Visintini, novello Francesco Baracca, capace di colpire e abbattere in impari duelli, lui sul suo fragile velivolo di tela, i temibili mostri nemici. Un mattino si sparge la voce che era precipitato per un'avarità al motore urtando uno spigolo di amba, al ritorno da una missione. Ricordo d'aver pianto di nascosto, né valse a consolarmi un tema su di lui, scritto con il cuore, letto a alta voce in classe da Padre Natale.

Altri grandi eroi erano il generale Lorenzini, che resisteva strenuamente a Cheren, e il duca Amedeo d'Aosta, che all'Amba Alagi ebbe la resa con l'onore delle armi. Papà mio lo aveva seguito volontario lasciando in casa un gran vuoto, paura e giorni e giorni d'attesa. Che gioia il suo ritorno, dopo la prigionia a Comboltcià.

Luigi Carandina

L'Eritrea e gli asmarini

La storia della nostra presenza in terra d'Africa

Buona l'idea ma difficile realizzarla

Siena, 5 ottobre 2001
Caro Marcello,

Mi ha fatto estremamente piacere ricevere la tua telefonata con la quale mi solleciti a riprendere il filo della nostra storia in Africa e ho considerato i tuoi consigli nell'effettuare una stesura più obiettiva possibile, priva di riflessi politici e che consideri prevalentemente gli avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra vita eritrea.

Mi è venuta un'idea che vorrei sottoporre alla tua attenzione. In vero mancano tanti tasselli di documentazione per stilare una storia completa degli anni che vanno dalla fine del '40 alla fine del '70' e le mie continue ricerche in tal senso portano a risultati spesso insoddisfacenti.

La nostra storia di quegli anni però è ancora ben scolpita nelle nostre menti, ognuno di noi ha avuto esperienze dirette ed ha partecipato personalmente ad eventi di rilevanza storica.

Il mio suggerimento è quello di invitare tutti gli

asmaringi che hanno reminiscenze storiche importanti degli anni che vanno dal '35' al '70' di inviare i loro ricordi. Nessuno si dovrà preoccupare della forma o dei contenuti.

Personalmente esaminerò ogni contributo, estrapolerò tutte quelle notizie che mancano nei pochi documenti ufficiali, ne citerò la fonte e daremo vita ad una vera storia originale, inedita e preziosa del nostro vissuto africano. Tanto per darti un esempio pensa all'utilità del contributo che potrebbe dare la professoressa Di Meglio riguardo al ruolo del padre in quegli anni e a quello dei religiosi della missione cattolica di Asmara, spulciando nei loro archivi. Le esperienze di tanti italiani, integrate ad un nesso storico di riferimento darebbero veramente vita ad un originale e quanto mai utile elaborato che diventerà un'eredità importante per il Mai Tacli.

Cosa ne pensi? Un caro saluto,

Nicola Di Paolo

"Dall'Africa non abbiamo portato via nulla"

Egregio signor Melani
Ho ricevuto il n° 3 di Mai Tacli e, come di consueto, l'ho letto tutto senza nulla trascurare.

Mi sono soffermato, però, in modo particolare, sull'articolo dedicato a "L'Eritrea e gli asmarini" di Niky Di Paolo e sulla saggia risposta da lei data.

Condivido pienamente tutto ciò che ha scritto, per rettificare giudizi ed atteggiamenti lontani dalla verità storica ed inquinati da errori e pregiudizi, che lei ha avuto il grande merito di demolire.

Mi consenta di esprimere il mio vivo e profondo apprezzamento, soprattutto per la parte finale, con la quale ha messo in evidenza il generoso ed importante contributo di lavoro e di sangue degli italiani, civili e militari, che con tanta passione ed entusiasmo costruirono dal nulla quell'Eritrea, divenuta Patria degli Asmarini di oggi.

Grazie per quanto ha scritto, poiché anch'io faccio parte della generazione che amo chiamare "africana", che collaborò disinteressatamente alla edificazione di quel "sogno africano" che divenne illusione perché travolto dagli eventi di guerra.

Occorre che gli Asmarini (mi riferisco particolarmente ai più giovani, ai quali è stata insegnata una storia contemporanea deformata e ridotta) sappiano che il colonialismo italiano non ha nulla a che vedere con quello delle altre nazioni, specialmente con quello anglo-francese, basato sullo sfruttamento dei popoli nativi.

Noi abbiamo fatto e portato tantissime buone cose, senza portare via nulla. Come giustamente lei ha affermato: "abbiamo lasciato TUTTO, anche il sangue dei nostri soldati e dei nostri lavoratori".

Proprio per questa inconfondibile caratteristica fummo tenacemente avversati dalle grandi democrazie colonialiste, che osteggiarono in tutti i modi la nostra avventura in Etiopia.

Non per nulla gli inglesi, quando misero piede in Somalia, si preoccuparono subito di smontare e portare via tutto il materiale rotabile della ferrovia Mogadiscio - Vittorio d'Africa, (persino i binari) mentre in Eritrea operarono analoga rapina, smontando e portando via quella stupenda teleferica che univa Massaua ad Asmara. Non

di certo per recuperare quel poco materiale ferroso di cui disponevano largamente, ma con l'unico scopo di cancellare ogni traccia di italianità e del lavoro italiano.

I giovani asmarini d'oggi, tengano presente, infine che in Etiopia la schiavitù (di cui fruiva largamente l'etnia dominante), venne abolita in modo radicale e definitivo soltanto dopo dagli italiani e che il regime politico ed economico medioevale imperante, venne soppresso esclusivamente dalle leggi italiane ed indirettamente dai 5000 Km di strade da noi costruite per modernizzare il Paese. Gli italiani da sempre ed in ogni epoca hanno lavorato per l'elevazione morale e materiale dei nativi.

Non fummo noi a concedere la cittadinanza italiana ai Libici affrancandoli dalla sudditanza? Abbiamo, dunque, troppi meriti per coltivare assurdi "complessi di colpa", inculcati da chi ha tutto l'interesse di denigrare in blocco tutto il nostro passato, come fa il Del Boca.

In quanto alle affermazioni del signor Scalfaro, credo che la migliore risposta sia quella data dal Presidente della Repubblica Eritrea Isaias Afewerki, il quale non ha esitato a rispondergli che, pur con tutti gli errori, il colonialismo italiano era stato una "vera benedizione per il suo Paese", anche perché aveva consentito agli eritrei ed agli italiani di conoscersi e lavorare insieme.

Ma la risposta più clamorosa e significativa rimane quella datagli dallo stesso Presidente eritreo, quando lo scorso anno volle invitare in Eritrea, quale ospite d'onore, il Generale ed ex-Ambasciatore d'Italia Amedeo Guillet, accogliendolo con gli onori previsti per i Capi di Stato.

Il Generale Guillet, che da Tenente di Cavalleria ebbe al suo comando le famose e valorose "penne di falco", vale a dire i militari eritrei di cavalleria, è un personaggio avventuroso, molto noto in Eritrea, in quanto durante il 2° conflitto mondiale, con la sua Banda continuò a combattere contro gli inglesi, anche dopo l'occupazione dell'Eritrea e, poi, travestito da arabo, sfuggì alla cattura per trasferirsi nello Yemen.

A ben ragione Egli si può considerare cittadino eritreo alla pari con il popolo asmarino.

Il viaggio in Eritrea del generale Guillet venne, però, regolarmente ignorato dalla

quasi totalità della stampa italiana. Per ovviare, almeno in parte, a questa grave omissione, pubblicai un articolo a mia firma, sul periodico "Nastro Azzurro", organo dell'Associazione che riunisce i decbrati al Valor Militare di tutte le forze armate (Istituto del Nastro Azzurro).

Per Sua conoscenza, Le in-

vio la copia che riporta l'articolo nella certezza di farLe cosa gradita.

Rinnovando i sensi della mia stima ed ammirazione per la Sua opera instancabile di giornalista e di africanista, Le porgo i miei più cordiali saluti

Pietro Patané

"meditazioni"

Caro Marcello: ti scrivo per dirti subito che "La prima Risposta" a Niky Di Paolo ci voleva così come è scritta e ci voleva da te.

Non voglio fare polemiche né dare giudizi. Esprimo solo una opinione: "L'Eritrea e gli Asmarini", concettualmente è uno scritto storico. Interessante, di... peso, non adatto al Mai Tacli.

È un'operazione storica che merita di essere raccolta in un libro, in un saggio, in una rivista Storica. Ognuno la potrà leggere condividendo o meno il contenuto senza bisticci che il Mai Tacli (per istituzione) cerca di tener lontani.

Non dovremmo mai essere (si fa per dire) invitati a dire: tu hai ragione, tu hai torto! Non giova al Mai Tacli e non giova all'amicizia. La fatica di Niky Di Paolo è tanta e lodevole ed è giusto che le sue opinioni (corrette dei fatti) vengano espresse, raccolte, confrontate. Il Mai Tacli non mi pare un contenitore adatto. Si presta ad un bisticcio tra diverse opinioni, a ogni puntata. Niky Di Paolo scrive da storico e nessuno può pretendere che cambi idea. Il Mai Tacli poi è un giornale "speciale"; un bisticcio lo vivacizza, ma non uno ogni due mesi! A Niky Di Paolo che stimo come scrittore e collega tanto di cappello per la sua onestà il suo impegno, la lucidità dell'esposizione storica. Le opinioni su questi fatti non sono mai all'unisono.

Ti saluto e mi complimento per l'intervento energetico!

* * *

Un pensiero al "Maestro" Ingegneri mi viene guardando un suo quadro: il Mercato di Cheren denso di armonia, i colori vivaci, di stoffe, stuoie, cestini, anfore, fute, tappetini per le preghiere, sandali e chincaglierie di vetro multicolore. C'erano anche braccialetti d'argento e d'oro e catenelle di caviglia. Spero che tutti i mercati arabi siano ancora così: intendo i piccoli mercati. Guardando il quadro c'è uno stimolo alla fantasia. Anche il cammello accucciato porta la mente lontano. Quei mercati erano un invito alla trattativa possibile solo a quelle latitudini dove il tempo non fa cronologia!

Ingegneri è stato un grande pittore. Speriamo che gli addetti ai lavori e la critica se ne accorgano.

* * *

La notizia dell'espulsione dell'Ambasciatore italiano dall'Eritrea ci ha molto colpito, molto amareggiato. All'Ambasciatore Bandini e alla consorte vada la nostra solidarietà e gli auguri di un'ottima carriera a dispetto di chi ha preso questo provvedimento.

Spesso dietro la politica c'è la presunzione dell'infallibilità, l'arroganza del potere, l'ipocrisia della diplomazia e non di rado l'odio. (aggiungerei anche la consapevolezza di essere vicino alla fine, n.d.d.). Fa invece poca strada e poca storia, il selenio del disinteresse. Buona fortuna Ambasciatore Bandini.

* * *

Non da oggi assistiamo allo scandalo "dell'andare contro": contro il buon senso, contro l'onestà, contro la morale, la religione, contro le regole ovunque esistano (fuorché a Cuba, n.d.d.), contro la civiltà. Vedi i kamikaze a Manhattan. La nostra epoca passerà alla storia come un'epoca triste di pessimi gusti morali, di perdita di tutti i valori e forse come epoca del terrore. Un requiem ai morti delle Due Torri e ai passeggeri degli aerei dirottati ed abbattuti. Vorremmo capirci un po' di più.

Ho avuto un grande amico di religione islamica in Eritrea, Mahammad Mhiah Kerrendin: era un uomo tollerante, capace di vera amicizia anche con un cristiano ed un occidentale. Era una brava persona, religiosa e praticante: era un vero uomo! Non approvarebbe quello che avviene ora. Discorrendone ci troveremmo in sintonia, come sempre tra persone di buon senso

Sergio Vigili

Album



A casa di Cicci: in piedi da sinistra: Carlo Di Salvo, Eros Chiasserini, Rinaldo Venturini, Gino de Bonetti, Marcello Melani, Vittorio marito di Jole Baesi e Rolandodi Lina Baesi, Paolo Melani, Aldo Ascari. Le lette sedute: Noris De Meo, La prof. Lyde Galli Martinelli e accanto da di lei figlia, La signora Di Salvo, Laura Valor, Lina Baesi, Iole Baesi, Cicci Marisa Masini e la di lei sorella Wania.



Canicattì Bagni di Siracusa: rimpatriata di Angelo Coltro (da destra) di Genova con sua moglie Giovanna ospite da Santo cianci con moglie anch'essa Giovanna dove hanno festeggiato i 40 anni di matrimonio.



Giuseppe Ingegneri (il quinto da sinistra) presente alle nozze del figlio di Sergio Vigili, Maurizio.



Anno 1960 - Azienda agricola Tessenei -Eritrea dei Fratelli Grilli. Caschi di banane a volontà ricavate dall'impegno e dalla capacità italiana.



Asmara, anno scolastico 1945/46 - Il ginnasio C - Da sinistra: A. Maria Goffi, Stella Faraci, Maria Buccigrossi, Franca Fusco, Giuliana Baldini, Anna Papi, Fortunata Romeo, Franca Fallavena, Paolo De Filippis, Michele Martiradonna, Francesco Pizzichemi, Gabriella Branzanti, Flora Maiolino, Elena Gnudi, Maria Olga Corrado, Maria Vessichelli, Grazia Marullo, Mariolina Ghidoli, Rosa La Sorte, Lorenza Soragna, Carla Fascio, Marica Contessini, Adriana Fezzi, Piera Tulliani, Prof. Biancalisa Viola, M. Pia Pompili, Luciana Giannini, Fosca Prato, Enrico Cotugno, Alessandro Michelangeli, Fulvio Pacotto, Enrico Cicero.



Asmara 29.1.1956 - Partita tra Willis contro FIAT 508 - Da sinistra: Marcheggiano, Tinghino, Aldrighetti, Ertola, Santi Cornacchia, Garbini; accosciati: Tega, Cavassini, Gentili, Spoto, Patzimas e Picciotti.



I.T.C. V Bottego - Classe II geometri - Sez. B - anno 1958/59 - Da sinistra: Marini, Zapparata, Singarella, Zammarchi, Nardin, Rizza, Silla, Lustrissimi, Bensaia, Fesshathion, Tarreche, Vecchi, Negrin e Pepe. Seduti: Valente, Mazzola, Kothari, Zanetti, Viti, Oxilia, Preside Dr. Casini, Prof. Amighini, Veglio, Banotti, Zantile e Tonello



Asmara 1945 o 46 - In occasione di una serata di gala al Cinema-Teatro Impero, la brava cantante Onelia Spaggiari in occasione di una sua esibizione.

Nel Paradiso degli Asmarini

Luigi Pardi



Nel sonno, pochi giorni fa si è spento l'amico carissimo Luigi Pardi, detto Gigi, detto Carta Velina ai tempi fantastici della gioventù.

Fiorentino verace, era un uomo molto noto ad Asmara: in tutti i campi. Giocava a calcio, giocava a bocce e biliardo, frequentatore assiduo della Sala Febo. Tutti lo ricorderanno con quelle poche decine di chili attaccati alle ossa (carta velina), con quella sua voce fioca che fino da giovane ne ha caratterizzato la figura, con quel suo cuore nascosto allora, in una maschera di indifferenza e finto cinismo (da giovani dovevamo darci un atteggiamento) ed ora con quel suo cuore aperto, con la sua amicizia, il suo rispetto, la sua ritrosia, quasi un ché di timidezza a mettersi in mostra, con quel suo amore per i ricordi di Asmara e della gioventù.

Rientrato a Firenze faceva costante coppia con l'altro amico carissimo scomparso due anni fa, Renzo Righi e da quando non c'era più, improvvisamente, crudelmente, egli era rimasto solo. Si era ancor più attaccato alla cara compagna Valeria, ma avevo notato molto evidente nel suo sguardo e nel suo comportamento un ché di nostalgia e quasi di rassegnazione per la mancanza dell'amico scomparso. Ho capito il suo dramma e mi rammarico di non aver potuto aiutarlo con la mia presenza più assidua a ritrovare un po' di speranza e di serenità. Ma Renzo, nel suo cuore, non era sostituibile.

Erano essi la coppia onnipresente ai Raduni degli asmarini. Contavano i giorni che mancavano all'incontro annuale. Ed ora era rimasto solo a contare i giorni, ma senza di lui non era la

stessa cosa.

Caro Gigi, ora anche tu ci hai lasciati soli in questo mondo e forse questa sarà l'unica cosa che non ti perdonerò. Certo, non è dipeso da te, ma anche io, ora, sarò solo senza di te. Speriamo che tu possa incontrare nel Paradiso degli Asmarini il nostro caro amico Renzo e tutti gli altri amici che ci hanno preceduti. Vedrai che a quel Raduno troverai la pace e la soddisfazione che ti meriti.

Alla moglie Valeria, alla figlia, ai fratelli i nostri più sentiti pensieri, la nostra comprensione per il suo che è anche il nostro dolore.

Marcello Melani

Giuseppe Ingegneri



È deceduto Giuseppe Ingegneri. Nella notte tra il 22 e il 23 settembre. Aveva 88 anni.

Decamerino per molto tempo, amico di tutti in Eritrea. Per me uno di famiglia. Ebbe tanto successo e poca fortuna.

Pittore e scultore di buon gusto e valore, allegro bohemien, professore di disegno a Decameré e ad Asmara (scuole medie). Dell'Eritrea ha dipinto tutto: l'altopiano e il bassopiano, le aurore e tramonti, le ambe e le pianure, i campi e le strade di città, le donne e gli uomini, i fichi d'india e le bouganvilles.

Nella scultura: una statua in marmo dell'Imperatore e numerosi busti di bronzo.

La sua presenza al matrimonio di mio figlio Maurizio (col quale giocava volentieri a scacchi e a tennis) testimonia il legame di stima e affetto che correva tra di noi.

Rientra in Italia nel 1964 e a

Roma, segnalato dal critico Franza, partecipa alla 1/a Biennale di Palazzo Barberini nel 1980 dopo varie personali a Torino, Cuneo, Spotorno, Bergamo, Milano e Roma, con buon esito.

"viveva nella atmosfera della Poesia Africana", così scrive di lui il critico Carlo Franza.

La sua onestà non conobbe mai by-pass!

Nella pinacoteca della Basilica di Superga ci sono i ritratti di due Papi (Luciani e... non ricordo l'altro). Commissioni di gran prestigio!

Dipinse anche numerosi paesaggi italiani di montagna e di mare e moltissimi fiori, ortensie, rose soprattutto, ma anche margherite, papaveri, tulipani e tanti altri, ma non i crisantemi, fiori d'oro (come dice la parola di origine greca) che ora deponiamo sulla sua tomba... perché tu sei stato un amico d'oro, non hai mai tradito gli ideali della giovinezza! Condoglianze ai nipoti. Ci mancherai.

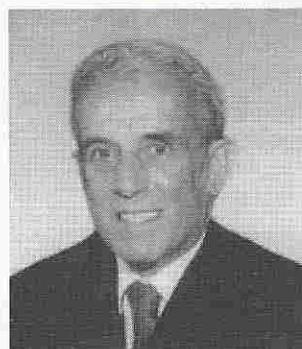
Sergio Vigili

Mario Silvestri



E' deceduto a Roma l'11 aprile 2001; era l'ultimo dei fratelli Silvestri, Giovanni e Umberto, che hanno vissuto tanti anni in Eritrea. La moglie Grazia e i figli Rossana e Silvio, addolorati, lo ricordano a quanti lo conobbero e gli furono amici. Noi di Mai Tacli porgiamo alla famiglia sentite condoglianze.

Bruno Guffanti



Aveva 66 anni; il suo carattere forte, unito alla riservatezza e alla generosità, faceva di lui una persona stimata e ben voluta; sempre disposto ad aiutare tutti quelli che a lui si rivolgevano.

Nato a Piacenza il 21/8/1934, trascorse la sua giovinezza tra Asmara e Massaua lavorando alla Sedao e poi in Addis Abeba prestò la sua opera nell'officina "Amara Mini".

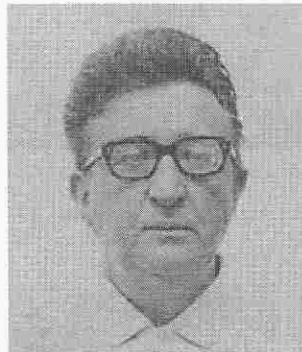
Rimpatriato con la famiglia nel 1975, si stabilì a Settimo Torinese conservando sempre nel cuore il ricordo degli anni trascorsi laggiù e degli amici, alcuni ancora in contatto e vicini.

Nel dolore la moglie Adele, i figli Enrica e Gianfranco, il genero

Costantino e la nipotina Alexandra, sua grande gioia e orgoglio, ma ci rimane e ci conforta ciò che dura in eterno: il bene vero che ci hai donato.

Tua moglie Adele

Mario Martel



(c.a.) il frastello Vittorio ha comunicato a diversi amici più vicini alla scomparsa ed anche a me per telefono che Mario Martel ci ha lasciati a Ghezzano di Pisa la sera del 22 agosto 2001.

Non è possibile non ricordarlo e farlo insieme. Parlo degli Asmarini tutti che lo conobbero e che gli vollero sicuramente bene.

Poi, sempre il fratello Vittorio pensò che Mario non potrà non farsi vivo nel "Paradiso degli Asmarini" del Mai Tacli e me ne ha voluto dire i momenti del suo lasciarci.

Addio Caro Mario, addio da tutti noi.

* * *

Mario Martel, classe 1921, si trasferì con la famiglia ad Asmara nell'ottobre 1939, dove il padre era all'Istituto Infortuni sul lavoro.

Ha fatto l'ultimo anno di Ragioneria per corrispondenza e si è diplomato all'Istituto Tecnico e Commerciale V. Bottego con voti intorno agli 8/10 e con elogio durante gli esami della Prof.ssa Sambucety che gli disse "ha studiato anche troppo". Fu assunto all'INPS il 10 febbraio 41. In seguito conseguì la maturità classica, avendo desiderio di laurearsi in chimica, cosa che a seguito dello scoppio della guerra non poté fare.

Qualche anno dopo sostituì alla direzione dell'INPS il Direttore dott. Stradi fino alla fine del '61, quando assieme alla zia Pasquetta (molti la ricorderanno) si trasferì a Pisa. Mario proseguì il suo impiego all'INPS raggiungendo il 4° grado e la seconda categoria.

Andò in pensione dal 1° gennaio 1977 e nel novembre del 1979 si sposò con Giovanna Bosco.

Nel suo lavoro dimostrò e manifestò sempre il massimo impegno con una costante precisione. Giocava a tennis con Rosario Cinnirella, Pier Felice Ostini ed altri, ma poi dovette smettere per un peggioramento della vista dovuto ad infiammazione della retina che purtroppo peggiorò negli anni successivi.

Dalla fine del 1998 ebbe difficoltà a camminare, anche se durante le fisioterapie si muoveva col carrello, abbastanza bene, ma negli anni che seguirono ebbe sempre più difficoltà a muoversi. Ascoltava volentieri musica classica e registrazioni di testi letterari.

È spirato la sera del 22 agosto alle ore 22. Aveva ricevuto i sacramenti religiosi. (v.m)

Carmelina Pasqua



Era nata ad Asmara il 13 giugno 1933 come i suoi fratelli e le sue sorelle. Era rientrata in Italia nel 1955 ed ha lavorato sempre alla Esso di Augusta facendosi apprezzare per le sue qualità umane e professionali. Alla fine dell'attività lavorativa è stata insignita del titolo di Maestra del lavoro.

Carmelina vedova Vanini è deceduta ad Acireale, dove viveva, il 25 agosto scorso dopo una lunga e dolorosa malattia.

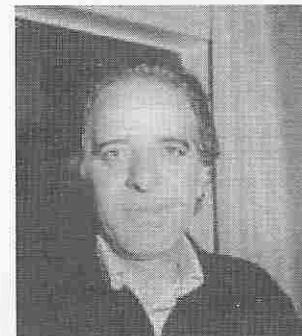
Donna coraggiosa ed altruista ha sempre affrontato la avversità della vita con dignità e ottimismo.

La ricordano con affetto fraterno Santo Cianci, Attilio e Guido Capitani, Nino Barrilà con le loro mogli che hanno avuto il piacere di incontrarla numerose volte.

Anche io la ricordo con molto affetto per il suo entusiasmo e per il suo amore per il passato e per il Mai Tacli. Quando veniva al Raduno non mancava mai di portarmi un piccolo pensiero, dolci della sua amata Sicilia, ed anche per questo la ricordo con tanta dolcezza. Cara, dolce Carmelina non ti dimenticherò. (mm)

Tutti gli asmarini porgono sentite condoglianze ai fratelli e le sorelle che vivono negli Stati Uniti.

Antonio Consolo



Con molto ritardo e con tristezza comunico che il 2 febbraio 1999 ha raggiunto il Paradiso degli asmarini mio fratello Antonio.

Era nato all'Asmara il 1° novembre 1942 e lì è vissuto fino all'agosto del 1951. E' stato funzionario dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Agrigento e, raggiunto il minimo della pensione, si è dedicato all'arte orafa della quale era maestro, avviando in quest'arte i figli Alessandro e Mila. Marito e padre esemplare, ha sofferto con stoicismo il male del secolo combattendolo fino all'ultimo.

I familiari lo piangono e lo ricordano agli amici

Francesco Consolo

Quando seppi che Mario non c'era più

Io a scuola ero sempre rimandato od ottobre in qualche materia, quasi sempre in matematica di tutti i tipi, non parlavo di quella finanziaria. Durante le vacanze mi preparava lui, Mario Martel. Il quale sapeva che a casa Alfieri le cose non è che andassero troppo bene e non ha mai preteso compenso alcuno.

Io rinunciavo ai cinema domanicali, mettendo da parte le "paghettoni" che settimanalmente mio papà mi centellinava. Tanto da essere in grado di poter acquistare uno di quegli accendisigari a benzina di minimo costo che si producevano ad Asmara e porgerlo in regalo a Mario.

Lui lo accettò sorridendo lieto (a quei tempi lui fumava), ma soprattutto perché la riparazione d'ottobre del suo allievo, quasi suo coetaneo, era stata superata.

Cesare Alfieri